



Chiara Martucci

Libreria delle donne di Milano

Un laboratorio
di pratica politica

Letture d'archivio

Fondazione Badaracco
FrancoAngeli

Lettere d'archivio

Collana diretta da Lea Melandri

Una collana di libri che si appoggia a un lavoro d'archivio può sembrare una contraddizione o un malinconico ripiegamento della memoria. Ma se l'oggetto sono le voci del femminismo degli anni Settanta, portatrici di una coscienza destinata a rivoluzionare il rapporto tra i sessi, la pubblicazione di documenti, scritture personali e collettive, edite e inedite, diventa un modo per continuare a scavare in una "preistoria" della condizione umana, appena emersa, sempre attuale e in gran parte ancora da scrivere.

L'Archivio storico del femminismo, di proprietà della Fondazione Badaracco, è parte, insieme agli Archivi dell'Unione Femminile Nazionale, degli Archivi Riuniti delle Donne, Corso di Porta Nuova 32, 20121 Milano.

Fondazione Elvira Badaracco
Studi e documentazione delle donne
Corso di Porta Nuova 32, 20121 Milano
Tel./fax 02 29 00 59 87
e-mail: fondbadaracco@mclink.it

I lettori che desiderano essere informati sui libri e le riviste da noi pubblicate possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it o scrivere, inviando il loro indirizzo a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”

Chiara Martucci

La libreria delle donne di Milano

Un laboratorio di pratica politica

Fondazione Badaracco
FrancoAngeli

Progetto grafico della collana e copertina: Studio M&M Carlotta Maderna, Milano

copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	7
1. Dall'apertura alla svolta del "Sottosopra" verde <i>Più donne che uomini</i> (1975-1983)	»	9
1.1 <i>Una libreria per un sesso senza scrittura, assente dalla storia</i>		
1.2 <i>Genealogie al femminile</i>		
1.3 <i>Alla ricerca di un ordine simbolico sessuato</i>		
2. La politica è la politica delle donne: teorie e pratiche della Libreria (1984-1996)	»	31
2.1 <i>Tra taglio e assimilazione: critica alla politica rappresentativa</i>		
2.2 <i>Una rivoluzione simbolica: "fare centro" e collocarsi "sopra la legge"</i>		
2.3 <i>È accaduto non per caso: il patriarcato è finito?</i>		
3. Le sfide del presente (1997-2007)	»	57
3.1 <i>La rivoluzione inattesa: donne al mercato del lavoro</i>		
3.2 <i>Le ereditiere</i>		
3.3 <i>E gli uomini?</i>		
4. Conversazioni sulla Libreria	»	85
4.1 <i>Intervista a Lia Cigarini</i>		
4.2 <i>Intervista a Luisa Muraro</i>		
4.3 <i>Intervista a Laura Colombo e Sara Gandini</i>		
5. Appendice documentaria	»	111
<i>Bibliografia</i>	»	139

Prefazione

Scrivere questo libro non è stato facile. Non tanto per il reperimento delle fonti o l'analisi dei materiali, quanto per la ricerca di una giusta prospettiva da cui raccontare la storia di quello che è certamente uno dei luoghi più noti e importanti del femminismo italiano, e non solo. Chiunque conosca –per esperienza diretta, o per averla studiata o sentita raccontare– la storia del Movimento delle donne e la teoria femminista in Italia, non può infatti ignorare l'importanza di questo speciale 'negozio' di libri fondato nella metà degli anni Settanta a Milano.

Sin da subito, la Libreria delle donne ha sostenuto, in nome della libera espressione della differenza sessuale, posizioni radicali e eterodosse (dalla depenalizzazione dell'aborto, alla polemica contro la legge per la comparizione d'ufficio delle vittime di violenza sessuale, fino alla più recente battaglia contro le "quote rosa") che si sono spesso trovate al centro di polemiche e controversie.

Io non ho vissuto in prima persona questi avvenimenti. Come molte della mia generazione, mi sono avvicinata alla storia del Movimento delle donne degli anni Settanta e alle sue elaborazioni a partire da un'ottica teorica (scrivendo la mia tesi di laurea) e soprattutto individuale, contravvenendo così alla prima "istanza" del pensiero politico delle donne: la pratica, la valorizzazione e l'uso politico delle relazioni con altre. Tuttavia, il mio non è mai stato un approccio astratto: sentivo, seppur confusamente, che avrei potuto incontrare *qualcosa* che mi avrebbe aiutata a scoprire risposte e soluzioni per me nel presente, in una fase in cui vivevo una diffusa sensazione di disagio e inquietudine che riguardava me stessa "a tutto tondo", e che non avevo parole per nominare.

La semplice lettura di alcuni dei testi prodotti dalla Libreria delle donne di Milano (penso al "Sottosopra" verde *Più donne che uomini*, per esempio) mi ha dato la sensazione fisica di tornare a respirare, dopo anni di apnea. Pur non avendo mai fatto parte del collettivo della Libreria, sono rimasta nel tempo un'attenta frequentatrice degli incontri e dei dibattiti aperti che con regolarità propone. Soprattutto, poi, ho intrecciato delle relazioni di amicizia politica con alcune donne che l'hanno scelta come luogo della propria pratica politica, e in particolare con le mie coetanee. È con loro che più mi sono interrogata sull'attualità e sul senso della teoria-pratica della differenza sessuale in relazione alle urgenze e alle sensibilità del presente; ed è grazie a loro se sono riuscita a trovare –pur in modo difficoltoso e non sempre coerente– la prospettiva da cui narrare alcune delle

vicende di questa che è la storia di un luogo, fisico e simbolico, in cui si sono intrecciate le vite e le esperienze di moltissime donne (e più recentemente anche di qualche uomo), che da oltre trent'anni vi si dedicano con impegno e passione politica quotidiani.

La mia ambiziosa speranza è quella di poter offrire un libro che –senza tradire i criteri di correttezza e veridicità della ricostruzione storico-teorica– sappia rendere, almeno in parte, la ricchezza e la complessità di questo percorso. Un libro che possa essere letto facilmente sia da chi non ha mai nemmeno sentito parlare della Libreria delle donne di Milano (e penso in particolare alle donne più giovani e agli uomini), sia da chi questa avventura l'ha vissuta in prima persona.

Non sono affatto certa di essere riuscita a tenere fede alle mie aspirazioni. Posso dire però di essermi emozionata e di aver imparato molto in questo percorso di ricerca che mi ha vista coinvolta con modalità e intensità diverse –come studentessa, archivista, attivista e ricercatrice– negli ultimi otto anni della mia vita.

Più che al lavoro di ricostruzione storica, è alla forza delle parole di alcune delle protagoniste e ai documenti raccolti in appendice che lascio la parola, confidando che ciascuna/o abbia poi la possibilità e la libertà di approfondire ulteriormente e di farsi una propria idea.

Ringrazio di cuore tutte/i coloro che mi hanno dato una mano e accompagnata in questo percorso: raccontandomi un aneddoto o mostrandomi una foto, discutendo e a volte litigando con me. Desidero ringraziare Annarosa Buttarelli, Stefano Ciccone, Lia Cigarini, Laura Colombo, Vita Cosentino, Flora De Musso, Marco Deriu, Antonia De Vita, Renata Dionigi, Ida Dominijanni, Serena Fuart, Sara Gandini, Federica Giardini, Clara Jourdan, Carlotta Maderna, Giacomo Mambriani, Barbara Mapelli, Elisabetta Marano, Lea Melandri, Lorena Melchiorre, Alessio Miceli, Laura Minguzzi, Laura Milani, Luisa Muraro, Francesca Pozzi, Linda Santilli, Umberto Varischio, Tiziana Vettor, Marina Zancan e non solo...

1 Dall'apertura alla svolta del "Sottosopra" verde *Più donne che uomini (1975-1983)*

1.1 Una libreria per un sesso senza scrittura, assente dalla storia

La Libreria delle donne è uno speciale negozio di Milano dove si vendono solo libri scritti da donne. Apre il 15 ottobre del 1975 a pochi passi dal Duomo, al numero 2 di Via Dogana. Qui ha sede fino a gennaio del 2001, quando si trasferisce nell'attuale sede di Via Calvi 29. Da oltre trent'anni la Libreria delle donne di Milano è un luogo fisico e simbolico in cui molte donne (e, da qualche tempo, anche alcuni uomini) si incontrano per dare vita ad un originale e creativo laboratorio di pratica politica. Come si legge in un'autopresentazione dei primi anni Ottanta:

"La Libreria delle donne esiste per iniziativa di un gruppo di donne legate tra loro da una lunga pratica politica. Il progetto nasceva dal desiderio di rendere più ricche e articolate le relazioni tra donne, allora limitate ai gruppi di parola, misurandosi nella realizzazione di un progetto concreto che impegnasse energie, tempo e denaro, per un luogo in cui l'energia femminile è deviata dal suo uso sociale regolare."¹

Tra le finalità statutarie: "la creazione di un laboratorio di pratica politica" e la "valorizzazione della scrittura e del sapere delle donne attraverso la commercializzazione dei loro testi".² La scelta di aprire una libreria, vendendo e promuovendo soltanto opere di donne, risponde all'esigenza di diffondere, discutere e approfondire il "nuovo" che esse pensano e scrivono perché possa diventare una ricchezza collettiva, nella duplice esigenza di affermare la differenza sessuale e di radicare nel passato il lavoro politico del presente.³ L'esistenza di un luogo aperto sulla strada –un luogo dove chiunque può entrare– ha effettivamente offerto uno spazio di incontro e confronto per molte e diverse donne che ha nel tempo reso possibile sia la valorizzazione e la diffusione dell'opera femminile, sia la creazione di un laboratorio di pratica politica di cui i rapporti tra donne costituiscono la sostanza. Oltre all'attività commerciale e a quella politica in senso stretto, un altro aspetto centrale delle attività della Libreria è quello di centro di ricerca e documentazione del pensiero e dell'esperienza femminile attraverso la raccolta di materiali prodotti da altri collettivi e gruppi femministi, italiani e stranieri.⁴

Da quando è nata, la Libreria delle Donne di Milano rappresenta –tra polemiche ed entusiasmi– uno dei punti di riferimento più significativi del femminismo

italiano e internazionale. Questa monografia propone una ricostruzione storica dei suoi *primi 30 anni* di vita, e una riflessione sull'attualità politica della teoria-pratica della differenza sessuale, a partire dai documenti prodotti dalla Libreria e dalle voci di alcune delle protagoniste di questa storia, che non è affatto conclusa.⁵

Per meglio comprendere in che cosa consista l'originalità del percorso della Libreria, occorre ricostruire brevemente le sue origini, contestualizzandole nella più generale storia del Movimento delle donne italiano. Come è noto, tra il 1970 ed il 1974 si diffondono in Italia –come in buona parte del mondo industrializzato– piccoli gruppi di sole donne in cui si pratica l'autocoscienza.⁶ Lo scambio tra donne in questi contesti avviene principalmente attraverso la parola: si parte da sé, dalla narrazione delle contraddizioni vissute in prima persona –non per sfogo, né per narcisismo o vittimismo– ma perché la messa in parole delle diverse esperienze possa “prendere corpo sociale”, possa essere cioè reinvestita nella società, fino a modificarne regole e strutture.

Il senso ultimo di questa pratica è la ricerca di un significato, l'elaborazione di un senso del proprio “essere donna” che non si determini a partire dal paragone con l'uomo. Per farlo, vi è stato storicamente bisogno di una presa di distanza, di una separazione sia dagli uomini, sia dalle loro pratiche e categorie interpretative. L'autocoscienza ha costituito il punto di partenza per l'invenzione di una pratica politica autonoma che ha consentito alle donne di trovare *tempi, mezzi e luoghi* in cui sperimentare nuove forme per “mettersi in relazione l'una all'altra e alle altre, [...] in un luogo collettivo non regolato dagli interessi maschili”.⁷ La pratica dei gruppi di autocoscienza –che caratterizza in particolare i primi anni della politica delle donne– rappresenta la sperimentazione di una forma di politica nuova, in cui tutto viene messo *sottosopra*. In cui, come sintetizza Lea Melandri: “tutto quello che nella cultura, nella politica e nella società non ha spazio –il corpo, la sessualità, il vissuto emotivo– è posto al centro dell'attenzione”.⁸

La caratteristica principale della pratica dell'autocoscienza in questa prima fase è, però, che la coscienza della comune identità femminile è guadagnata attraverso un rispecchiamento tra donne in cui ognuna si identifica con le altre in “una ricerca assoluta di sé nelle proprie simili”.⁹ Secondo l'analisi che ne ha fatto a posteriori il gruppo della Libreria delle donne, questo aspetto costituisce il “limite strutturale” del piccolo gruppo di l'autocoscienza: svolto il fondamentale compito di far nascere nelle donne la consapevolezza di essere un “sesso altro”, non subordinato né assimilabile a quello maschile, essa non offre poi strumenti utili alla trasformazione della realtà. Segue una fase intermedia in cui –secondo diverse testimonianze– la sensazione diffusa è quella di una frustrante e inefficace ripetizione, sintomatica di livelli più profondi e complessi di disagio, che vanno oltre la presa di coscienza razionale e individuale.

La fase autocoscienziale, si legge nel *Non credere di avere dei diritti*, termina: “all'insegna di un doppio opposto movimento della mente femminile, di rivolgimento verso la sua parte oscura [...] e di estroversione verso l'esterno [...]”.¹⁰

Ovvero, emergono due distinti ordini di esigenze che la pratica dell'autocoscienza non sembra in grado di soddisfare. La prima consiste nel bisogno di comprendere e superare le proprie contraddizioni più profonde rispetto all'ordine patriarcale e nel rapporto con le altre donne; la seconda nel desiderio di incidere a livello materiale e di produrre cambiamenti nel reale. L'esigenza diventa allora quella di dare visibilità sociale alle nuove forme di relazione tra donne, e di aprire un confronto con il mondo. Perché il mutamento nel modo in cui le donne guardano a se stesse e si relazionano tra loro si traduca nella realtà sociale e la trasformi.

Dal 1975, si legge ancora nel *Non credere di avere dei diritti*, subentra allora una nuova fase: dalla pratica dei rapporti tra donne alla "politica del fare". I "Sottosopra" –periodici che nascono con l'intento di narrare le esperienze dei gruppi femministi in Italia– ci aiutano a comprendere cosa avviene.¹¹ Il "Sottosopra" del 1976 intitolato *Il tempo, i mezzi e i luoghi* sintetizza così la teoria della nuova politica:

"Il tempo, i mezzi e i luoghi adeguati vogliono dire creare delle situazioni in cui le donne possono stare insieme per vedersi, parlarsi, ascoltarsi, mettersi in relazione l'una all'altra e alle altre; vuol dire coinvolgere in queste situazioni collettive il corpo e la sessualità, in un luogo collettivo non regolato dagli interessi maschili. In questo luogo noi affermiamo i nostri interessi ed apriamo una dialettica con la realtà che vogliamo trasformare."¹²

La Libreria delle donne di Milano nasce proprio in questo periodo e in quest'ottica. E non si tratta di un esempio isolato: sempre nel 1975 nascono la Biblioteca delle donne di Parma, la casa editrice La Tartaruga e presto, in tutta Italia, si diffonderanno biblioteche e centri di documentazione.¹⁴ Secondo il gruppo della Libreria delle donne: "la prima, fondamentale invenzione fu quella di aprire, all'interno della società, luoghi e momenti separati di socialità femminile autonoma".¹⁴ Tutte queste realtà ed iniziative hanno infatti in comune il fatto di costituire "energia femminile deviata al suo uso sociale regolare", e rispondono ad una diffusa esigenza di concretezza, dopo molti anni di analisi e di parole.¹⁵

Fare una libreria per un sesso "senza scrittura, assente dalla storia", diventa allora di per sé un momento di lotta, qualcosa di sovversivo. La questione principale è dare senso e utilizzare le energie femminili liberate dalla presa di coscienza e –senza rinchiudersi in un nuovo tipo di marginalità– esprimere e dare visibilità, dopo averlo indagato e ricercato, il desiderio femminile.

1.2 Genealogie al femminile

Interrogando se stesse e la propria sessualità, ciò di cui alcune donne cominciano a prendere coscienza è che il loro desiderio non è tanto *la parità* con l'uomo, quanto *la libertà* femminile. La scommessa di una parte del femminismo diventa allora più che l'emancipazione: "la significazione storica libera della differenza sessuale"; e il problema principale dell'essere donne –più che nella subordinazione

sociale– viene identificato nel fatto di non avere una “collocazione simbolica di origine femminile.”¹⁶ Il punto di leva della nuova politica diventano allora le relazioni tra donne che da rapporti di mera solidarietà –fatti cioè per la sopravvivenza– diventano “rapporti mediatori” –fatti, cioè, per avere “competenza simbolica” sul reale. Tanto che, secondo la ricostruzione delle donne della Libreria: “i fatti e le idee che comunemente vengono messi sotto il nome di femminismo, sono in realtà da considerarsi come la nascita di una genealogia di donne, ossia un venire al mondo di donne legittimate dal riferimento alla loro origine femminile”.¹⁷

La ricerca di riferimenti offerti da altre donne –nella letteratura, nella storia, nel pensiero e nella vita– viene considerata la mediazione indispensabile per indagare e significare la differenza di nascita di sesso femminile, in un contesto in cui tutte le categorie per interpretare la realtà sono espressione di un soggetto maschile che eleva se stesso a punto di riferimento universale e neutro. Per superare quest’impasse concettuale e le sue ricadute pratiche, a risultare determinante sarà l’incontro con le francesi del gruppo di *Psychanalyse et Politique*¹⁸ che, già alla fine degli anni Sessanta, formulano con chiarezza il concetto di “differenza sessuale” e parlano della necessità di un “nuovo ordine simbolico”.¹⁹ Le donne di *Psy et Po* considerano imprescindibile un confronto con il marxismo e la psicoanalisi e ritengono che, per trasformare la realtà sociale, occorra riattraversare criticamente questi saperi e –a partire dalle proprie contraddizioni concrete– scomporli, analizzarli e superarli per poi usarli come “arma rivoluzionaria”.²⁰ Le proposte di questo gruppo si diffondono in Francia e anche in Italia dove inizia a svilupparsi, in particolare nell’ambito del Movimento delle donne milanese, una corrente del femminismo di matrice radicale e differenzialista. Grazie ad una serie di incontri e convegni con le francesi²¹, le donne italiane scoprono nuovi modi possibili di essere donne, ed emergono nuovi livelli di complessità e profondità nei rapporti tra donne, fino ad allora non emersi né indagati per privilegiare il processo di analisi della comune appartenenza al “sesso oppresso” dalla società patriarcale:

“La cosa che mi ha sconvolta è stato proprio anche solo vederle. Erano la negazione di tutto quanto mi hanno sempre detto delle donne: erano omosessuali, disordinate, caotiche, genuinamente cercavano se stesse, non avevano paura di perdersi, [erano] tese in una continua ricerca, in una continua critica.”²²

Emerge così una nuova tendenza che porta ad uno spostamento nell’asse di interesse. Più che parlare delle relazioni personali con l’altro sesso, si approfondisce l’indagine e la pratica dei rapporti tra donne per esprimere e dare senso alle energie femminili liberate dalla presa di coscienza. E allora “il rapporto tra donne si rivela più grosso e drammatico, più carico di tabù che quello con l’uomo [...]. Il rapporto con l’altra donna è l’impensato della cultura umana. Lo strumento femminile trasformatore del mondo è la pratica di rapporti tra donne: questa è, ridetta in breve, l’invenzione delle francesi di *Psychanalyse et Politique*”.²³

Dall'apertura alla svolta del "Sottosopra" verde

Dall'intensa frequentazione tra donne nella quotidianità emergono "zone oscure", vicende legate all'origine, al corpo materno, coperte da paure e divieti. La scoperta che nei gruppi di sole donne circola la sessualità, non più imprigionata nel desiderio maschile, porta alla comprensione che nel rapporto con le altre donne vi sono tracce del rapporto erotico, censurato, con la madre. Non soltanto emerge la presenza dell'omosessualità femminile, ma si individua nella mancanza di amore e accettazione da parte della madre il primo ostacolo al formarsi della donna come individuo. Per affrontare questi nodi profondi della sessualità femminile e dei rapporti tra donne che venivano emergendo, seguendo l'esempio delle francesi, alcune donne (tra cui molte delle fondatrici della Libreria) decidono di utilizzare la pratica psicanalitica come "arma rivoluzionaria". Si diffonde, soprattutto a Milano, la "pratica dell'inconscio"²⁴ che si differenzia dall'autocoscienza perché, applicando lo schema del *setting* analitico, privilegia un confronto duale allo scambio di gruppo. Il tentativo è essenzialmente quello di riportare all'interno dei rapporti fra donne la pratica analitica. Come osserva Ida Dominijanni:

"il rapporto fra pratica politica e pratica psicoanalitica [...] è un nocciolo originario che sta all'origine del femminismo della differenza e ne definisce la distanza dal femminismo dell'emancipazione e dei diritti. [...] Il confronto, più che con la teoria, è con la pratica analitica, e in particolare con le modalità di trasformazione delle soggettività che si instaurano all'interno del setting analitico. A partire da qui si traggono suggerimenti per rinnovare anche le forme della politica classica. Ovvero, analogamente al lavoro di interpretazione e disvelamento della realtà che il soggetto dell'analisi compie a partire da sé [...] il lavoro politico consiste nel decostruire le rappresentazioni comuni della miseria femminile che prescrivono 'la realtà' delle donne e nel modificarle in accordo con il desiderio, sì che al posto dei destini prescritti si aprano le strade della libera costruzione di sé".²⁵

In questo modo tra il cambiamento di sé e quello del mondo si stabilisce una stretta interazione. Ad essere messi in luce nella pratica dell'inconscio sono gli aspetti taciuti o rinnegati della vita, quello che Lia Cigarini definisce il "rimosso ritornante": l'aggressività, il rigetto dell'aggressività, il mutismo, la recriminazione. Si indagano le complicità con il dominio maschile e le fantasie femminili, tra cui emerge quella di accettazione-rifiuto come dominante nei rapporti tra donne. Particolare rilievo assume, come si è accennato, il tema del rapporto con la madre.²⁶

In questa fase storica del femminismo si inizia a fare i conti con le differenze e anche con i rapporti di potere che si creano tra le donne. L'evidente ruolo di *leader* che nel gruppo di Psychanalyse et Politique viene attribuito ad Antoinette Fouque colpisce le italiane abituate a ignorare –o, perlomeno, a non-nominare– i rapporti di potere all'interno dei gruppi di sole donne. Assimmetrie che, al contrario, le francesi registrano come contraddizioni da analizzare, senza idealizzare le donne e i loro rapporti in una dimensione di orizzontale "sororità".

Osserva ancora Dominijanni:

“Dalla forma dispari per eccellenza del rapporto analitico viene luce per accettare e mettere all’opera quella disparità che in qualunque gruppo o relazione umana è fatale incontrare, che la politica maschile ordina da sempre in ruoli e gerarchie, e che nei gruppi del primo femminismo, abitati dall’utopia idealistica dell’egualitarismo, non si è saputo come elaborare e incanalare”.²⁷

Indagare “la parte ‘negata’ dell’essere donna, negata totalmente o separata nel capitolo della psicologia femminile, per trasformarla in ragione politica”²⁸, come si fa nella pratica dell’inconscio, significa muoversi in una direzione diversa, e agire con modalità differenti, rispetto a quelle comunemente intese dalle categorie del Politico. La radicalità di una simile posizione si traduce in una divisione con quante, tra le femministe, sono più orientate a un’analisi ed una prassi di intervento politico in cui prevale la dimensione socio-economica e che considerano prioritaria una politica di pressione sociale per i diritti civili, come la legalizzazione dell’aborto o la legge sulla violenza sessuale.²⁹ Dal 1975, e per alcuni anni a seguire, si sviluppa in questo ambito del femminismo milanese un’insofferenza nei confronti del femminismo che viene definito “protestatario e rivendicativo” e accusato di essere “ideologico”, ovvero di tendere a “sorvolare sulle contraddizioni reali che si vivono in prima persona per portare avanti un discorso politico astratto, preconstituito e semplificatorio”.³⁰

Rispetto ad alcuni dei temi fondamentali nel Movimento femminista, come l’aborto e la violenza sessuale, questi gruppi del femminismo milanese esprimono posizioni decisamente atipiche. È nota in particolare la posizione sul tema dell’aborto. Diversamente da chi chiede il riconoscimento pubblico del diritto ad abortire liberamente e gratuitamente, l’unico intervento legale qui considerato necessario è la depenalizzazione del reato di aborto; per il resto, si sostiene, il problema è più ampio e –poiché riguarda il modo di concepire la sessualità, la maternità e il corpo femminile– per essere risolto, necessita di una riflessione e di una pratica autonoma da parte del Movimento delle donne, e non di nuove leggi e della mediazione dello Stato. Emblematica a questo proposito è la prima grande manifestazione a favore dell’aborto svoltasi a Milano nell’aprile del 1976. In questa occasione, alcune donne del collettivo di Via Cherubini (tra cui alcune delle fondatrici della Libreria delle donne)³¹ scrivono una lettera aperta al “Corriere della sera” in cui spiegano il disagio di fronte all’equazione che identifica le donne ad un gruppo sociale oppresso, i cui obiettivi e forme di lotta sono concepibili solo come richieste di risarcimento e rivendicazioni di diritti negati.³² Un tale atteggiamento, sostengono le donne di Via Cherubini, confina ancora una volta le donne ad identificarsi in un ruolo passivo e ad utilizzare mezzi di espressione del dissenso: “ricalcati pari pari dalle forme della politica maschile. [...] La pratica delle manifestazioni pubbliche, dunque, viene criticata perché con essa non si fa che svendere o avvilitare la diversità politica delle donne”.³³

Dall'apertura alla svolta del "Sottosopra" verde

Verso la fine degli anni Settanta –secondo l'esperienza narrata nel *Non credere di avere dei diritti*– inizia però ad emergere un problema anche dalla "pratica del fare", ovvero la moderazione cui induce:

"Man mano che si sviluppava una vita sociale femminile con rapporti più complessi e modalità più variate, e le cose dette con i fatti contavano non meno di quelle dette con le parole, l'alternativa si faceva "più tangibile", ma a prezzo di una crescente moderazione."³⁴

Come se, nel tentativo di conciliare la materialità del fare quotidiano con i progetti di trasformazione della realtà, la sopravvivenza del luogo/progetto in cui si lavorava fosse di per sé già abbastanza soddisfacente:

"Per anni ci eravamo dedicate a capire l'esperienza femminile, la nostra esperienza, per trasformarla in principio di forza e sapere nei confronti del mondo. L'impresa, man mano che andava avanti, si annunciava sempre più lunga, anzi senza fine come la tela di Penelope. Infatti tutto quello che di nuovo e originale veniva in luce non faceva che accentuare l'estraneità femminile nei confronti della società, come fra cose incommensurabili. E, per contro, quando le due cose incommensurabili si combinavano insieme, come nel lavoro o anche nei luoghi del fare tra donne, il risultato era l'automoderazione femminile."³⁵

Nata per esprimere il desiderio femminile ed essendo perciò –per sua stessa natura– aperta alle più diverse realizzazioni, la pratica del fare non offre risposte e soluzioni pronte all'uso. Sarà però proprio a partire dall'elaborazione di questa contraddizione tra estraneità e auto-moderazione che prenderanno una forma articolata le idee che costituiscono le basi della teoria-pratica della differenza sessuale elaborata dal gruppo della Libreria delle donne di Milano. L'incontro con le francesi, l'utilizzo degli strumenti della psicoanalisi e il riattraversamento critico del materialismo marxista avevano offerto mezzi concettuali e stimoli concreti radicali e originali, che si riveleranno cruciali nello sviluppo delle teorie e delle pratiche della Libreria degli anni successivi.

Nell'altalena tra tendenza all'estraneità, all'omologazione o all'auto-moderazione riemerge come prioritario l'obiettivo di trovare le forme politiche più adatte ed efficaci per la liberazione delle donne. Il che significa dover giudicare ciò che si fa non solo in relazione agli effetti che ha nell'esperienza femminile, ma anche nel contesto sociale generale. Secondo le donne della Libreria, "se l'esperienza femminile non si traduce in forme sociali libere" –se le modificazioni nella percezione di sé da parte delle donne e nei loro rapporti non si traducono in contenuti sociali– "questo si deve al fatto che le donne entrano nella società senza avere né l'idea né il modo di esserci con la forza della propria sessualità. Vi entrano come un sesso perdente".³⁶

Ciò che manca secondo questa prospettiva, è una mediazione tra il proprio essere di sesso femminile e il mondo che dia rappresentazione e legittimazione al-

la differenza strutturante ed imprescindibile che gli esseri umani sono di sesso femminile e maschile, cosicché le donne possano entrare nella società a partire da una posizione “di forza e di signoria”. Per questa ragione, una lunga fase del lavoro della Libreria è consistito nella ricerca di un “linguaggio sessuato” attraverso la lettura delle scritture femminili.³⁷ La ricerca nel passato di fonti di autorità femminile rispondeva al bisogno di dare forza e senso alla ricerca di un modo più autentico e libero di vivere il proprio essere esseri viventi di sesso femminile, con tutto quanto la specificità del proprio corpo suggerisce nella visione delle cose e del mondo. All’interno della Libreria delle donne, si forma un gruppo di studio il cui lavoro di ricerca porterà alla pubblicazione del Catalogo di testi di teoria e pratica politica intitolato *Le madri di tutte noi*, o *Catalogo giallo*.³⁸ Questo gruppo nasce con l’intenzione di cercare un “simbolico delle donne”, e guarda alla letteratura femminile per ricercare in essa le prime “figure di libertà”, a cominciare dalle opere e dalle biografie delle scrittrici preferite dalle partecipanti: Virginia Woolf, Jane Austen, Emily e Charlotte Brontë, Elsa Morante, Gertrude Stein e molte altre.

È proprio nel contesto di una delle discussioni legate alla stesura del *Catalogo giallo* –siamo nel 1981– che avviene il fatto indicato nel *Non credere di avere dei diritti* come il “punto di non ritorno”: il colpo di fulmine che, nominandola, “fa luce sulla realtà”. Durante una discussione, una delle partecipanti esclama queste parole: “le madri non sono le scrittrici; in realtà esse sono qui fra di noi, perché qui non siamo tutte uguali”.³⁹ Questa affermazione, dopo un iniziale shock risuona per molte –secondo la narrazione che di questa esperienza danno le donne che l’hanno vissuta– come la nominazione di una realtà, come qualcosa di vero. Come sempre nel contesto della storia del Movimento delle donne, sono le parole –parole che significano la realtà, parole che segnano una corrispondenza fra ciò che si sente e ciò che è– a rendere espliciti i conflitti prima latenti. Il riferimento al materno per nominare le disuguaglianze tra donne non viene, infatti, qui considerato casuale. Il passo successivo sarà allora l’elaborazione di questa contraddizione e la ricerca di concezioni e pratiche che rendano significativa la “disparità tra donne”.

1.3 Alla ricerca di un ordine simbolico sessuato

L’insieme dei risultati ottenuti con il lavoro del Catalogo *Le madri di tutte noi* viene comunicato pubblicamente nel “Sottosopra”, cosiddetto verde, intitolato *Più donne che uomini*⁴⁰. Pubblicato nel 1983, “in una fase in cui le donne sembrano ritirate dai momenti di riflessione politica”, l’uscita dell’ormai celebre “Sottosopra” verde crea stupore, curiosità e interesse.⁴¹ Il problema trattato è quello di come tradurre in realtà sociale l’esperienza, il sapere e il valore di essere donne, a partire dall’esperienza degli aspetti positivi e negativi ottenuti dalle lotte degli anni precedenti.

La prima constatazione è positiva e cioè che gli anni di pratica politica dei rapporti fra donne hanno portato a scoprire "l'originalità dell'essere donne". Ma, si prosegue, dopo aver combattuto in modo efficace contro "la miseria sociale della condizione femminile", rimane la difficoltà di agire nei rapporti sociali, perché in questi contesti ciò che la politica delle donne ha messo in luce non ha valore e non ha corso. L'inadeguatezza che le donne continuano a sperimentare nei rapporti sociali si riflette anche nei progetti di lotta delle donne attraverso il già citato fenomeno dell'automoderazione. Perciò, dicono le autrici del "Sottosopra": "della nostra condizione oggi ci interessa dire e interrogare il nostro scacco nelle prestazioni della vita sociale che risulta da un'esperienza diffusa di disagio, inadeguatezza, mediocrità".⁴²

Anche in questo caso, il problema prioritario non è considerato quello della discriminazione, anzi impostare il problema in questi termini viene considerato fuorviante. Affrontare problematicamente lo scacco diventa possibile solo nella misura in cui l'accento e l'attenzione nella pratica politica del Movimento delle donne resta centrato sul desiderio e, in questo caso, sulla "voglia di vincere" che le donne hanno dentro e che non si traduce nella realtà dei "commerci sociali". La sperimentazione dello scacco rivela non soltanto l'esigenza femminile di riuscire, ma anche la natura complessa ed ambivalente di ciò che fa da ostacolo a tale bisogno. Infatti, più di essere impedita da qualcosa di esterno (discriminazione), questa esigenza trova una resistenza più profonda, all'interno di ogni singola donna. Secondo l'analisi del "Sottosopra", questo *qualcosa senza nome* che resiste, fa da ostacolo e che non trova spazio nella dimensione sociale è in definitiva il fatto di essere e avere un corpo di donna. Poiché: "l'essere donna, con la sua esperienza e i suoi desideri, non ha luogo in questa società, modellata dal desiderio maschile e dall'essere corpo di uomo", qualora si rifiutino –come uniche dimensioni possibili– i ruoli sociali di moglie e di madre legati all'anatomia femminile e si desideri agire e contare nel contesto sociale, non si trovano dentro di sé altri modelli di desiderio vincente se non quelli maschili. E allora il corpo diventa superfluo, perché tutto converge alla neutralizzazione della differenza sessuale femminile.

Per molte donne, si argomenta, il fatto di non poter mettere il proprio corpo nelle cose che fanno si traduce in fantasie di perfezione paralizzanti: come se il fatto di inserirsi nel contesto sociale dovesse necessariamente portare ad una modificazione di se stesse. Le alternative possibili sembrano allora polarizzarsi nei due estremi dell'emancipazione, intesa come gara sessuale con gli uomini, o dell'estraneità, intesa come "separatismo statico".

Nel "Sottosopra" viene criticata la logica emancipatoria che porta a cercare una soluzione esclusivamente individuale e a concepire il rapporto con le altre donne solo in funzione di una solidarietà difensiva. Come è facile osservare, si argomenta, esistono donne che, in determinate circostanze, riescono ad affermarsi alla pari con uomini o anche al di sopra di essi, ma ciò avviene a costo di una mu-

tilazione che spesso si nasconde come sofferenza personale e che, comunque, finisce per manifestarsi come isolamento dalle proprie simili, incapacità di capirle e, in fondo, disprezzo per il proprio sesso. Secondo quest'analisi il problema non è relativo allo scarso numero di donne che partecipano ai "commerci sociali": è, infatti, facile verificare come nemmeno l'ingresso massiccio delle donne nelle sfere tradizionalmente precluse al genere femminile modifichi automaticamente questa situazione. Ciò che generalmente avviene è che le donne tendono ad assimilarsi al modello maschile. Considerando questo elemento si può spiegare il motivo per cui, anche potendo scegliere, molte donne preferiscono tenersi in disparte dalla vita sociale e non seguire fino in fondo la via dell'emancipazione, in quello che può essere letto come un tentativo, a volte inconscio, di difendere la propria integrità. Il problema che si evidenzia allora è quello di trovare modalità di traduzione del desiderio di affermazione sociale delle donne in forme che siano una libera espressione della propria specificità e non emulazione del modello maschile. Si sottolinea la necessità di una riflessione e di una pratica politica specifica per fare del disagio e dell'inadeguatezza nei commerci sociali "il principio di un sapere e di un volere riguardanti la società".

L'obiettivo finale è arrivare ad avere libertà di poter esprimere la propria differenza sessuale in ogni contesto, nell'interezza della propria esperienza umana. Impostare la propria strategia politica puntando sulla richiesta di maggiori spazi sociali e culturali per le donne –seppure costituisca "una risposta all'appariscenza ingiustizia di una società per metà fatta di donne e quasi esclusivamente diretta da uomini"– è considerato fuorviante, perché non tocca la sostanza del problema e cioè che: "in questa società così com'è le donne non trovano né forti incentivi ad inserirsi né vera possibilità di affermarsi al meglio di sé. Una donna ci sta, ammesso che voglia starci, a disagio".

Allo stesso tempo, nel "Sottosopra", si critica anche il separatismo statico, dove "i gruppi di donne rischiano di diventare il luogo di un'autenticità femminile staccata dalla frequentazione sociale e dall'implicazione nei commerci sociali" in cui ci si accontenta di "isole felici" di sole donne in cui non ci sono le contraddizioni dei contesti misti. La soluzione proposta è, allora, quella di "sessualizzare i rapporti sociali":

"se è vero che la realtà sociale e culturale non è neutra [...] sessualizzare i rapporti sociali vuol dire toglierli dalla loro apparente neutralità e mostrare che nei modi socialmente correnti di rapportarsi ai propri simili una donna non si trova integralmente né con il proprio piacere né con le proprie capacità."⁴³

L'alternativa è quella di un "separatismo non-statico", ovvero la costruzione di una trama di rapporti preferenziali tra donne –quello che Adrienne Rich definisce "un mondo comune di donne"⁴⁴–, intesa come una dimensione indispensabile per combattere la solitudine e la subalternità, grazie a un reciproco riconoscimento:

Dall'apertura alla svolta del "Sottosopra" verde

"Finché la parzialità di essere uomo/donna non ha esistenza nella sostanza della vita sociale e culturale, la società è mutilata e, per noi (donne), mutilante. È quasi impensabile che una donna ci riesca da sola [...]. Ci si riesce invece quando si intesse di una trama di rapporti preferenziali tra donne dove l'esperienza associata all'essere donna si rafforza nel reciproco riconoscimento e si inventano i modi di tradurla in realtà sociale. [...] uno stare al mondo tenendoci in rapporto con le nostre simili e in questo rapporto dare sostanza a quello che la prevalenza del maschile nega, che è il dato originario del nostro essere donne piuttosto che uomini. Il mondo è uno solo, abitato da donne come da uomini [...] e in questo mondo che è uno solo vogliamo stare con agio."⁴⁵

L'agio è indicato nel "Sottosopra" verde come la "terza via" tra una voglia selvaggia di vincere e la sottomissione, tra le fantasie di onnipotenza e il fallimento: "l'agio è il più materiale dei nostri bisogni e la lotta per l'agio è sovversiva in un mondo dove il desiderio è pietrificato". Si propone, dunque, una lotta per l'agio che renda possibile l'esistenza femminile nella società attraverso una produzione simbolica femminile. Per realizzare questo obiettivo –si sostiene– occorre creare "rapporti diversificati e forti" in cui il legame non sia solo la solidarietà e la salvaguardia dell'interesse minimo comune, ma in cui "le diversità entrino in gioco come una ricchezza e non più come una minaccia". Riconoscere la disparità tra donne e renderla praticabile è qui individuata come una pratica che rende significativa la differenza sessuale nei rapporti sociali.

La pratica dell' "affidamento" tra donne viene proposta come una relazione politica privilegiata tra due donne che non si definiscono uguali in termini di sorellanza ma somiglianti, diverse e dispari e dove il "di più" della disparità funge da mediazione che veicola significati nuovi nel rapporto tra donne, estranei sia all'identificazione che alla rivalità. Se si stabilisce un rapporto di affidamento tra due donne, "nel sistema dei rapporti sociali entra una combinazione nuova che modifica il suo ordine simbolico".⁴⁶ In questo modo si realizza una "mediazione sessuata" che iscrive e rende significativa la differenza femminile nell'ordine sociale e, con ciò, lo modifica. Riconoscere valore e legarsi ad un'altra donna in un rapporto di affidamento, preferire una propria simile per confrontarsi con la realtà data: "spezza la regola della società maschile [...] e contemporaneamente libera [...] dal bisogno reattivo di essere alla pari almeno con le nostre simili".⁴⁷

Un'affermazione, questa, che susciterà diverse polemiche. L'accusa più comune è di teorizzare un rapporto di subordinazione fra chi si affida e l'affidataria. Più nello specifico, l'elaborazione politica della Libreria delle donne di Milano degli anni Ottanta –con i nuovi concetti di disparità e affidamento– viene criticata da una parte del femminismo italiano che la considera espressione di un "ordine simbolico astratto e gerarchico", che poco o niente ha a che fare con le pratiche del partire da sé, dell'autocoscienza e dell'inconscio degli anni Settanta.

Si può definire una "svolta" quella del "Sottosopra" verde proprio per l'effetto di spartiacque che segna all'interno del Movimento delle donne.⁴⁸ In particolare, tra le voci più critiche rispetto a queste posizioni, si può citare Lea Melandri⁴⁹,

secondo la quale già in Carla Lonzi e poi nelle elaborazioni successive di Luce Irigaray, della Libreria delle donne e di Luisa Muraro:

“La linea netta di demarcazione tra territori specifici di un sesso e dell’altro, rispondenti all’esigenza di ‘autonomia’ e ‘autenticità’, costruisce, a guardar bene, figure che obbediscono a criteri di equivalenza, analogia, specularità. L’uscita da una posizione femminile di dipendenza sembra abbia bisogno di misurarsi con qualcosa che l’uomo ha creduto di possedere in modo esclusivo e che la donna scopre di potersi attribuire con un ‘di più’ di perfezione.”

Secondo Lea Melandri, preliminare a questa impostazione logica vi è in ultima analisi una idealizzazione della posizione maschile e aggiunge inoltre che: “ogni volta che si è voluto sottolineare una ‘differenza’ come luogo di un’autonomia e di un’autenticità irrelata, il primo effetto è stata la sparizione della materia psichica [...] che si rivela quando andiamo invece a leggere dentro le storie personali”. Anche per Melandri l’analisi del rapporto tra donne sotto il profilo della sessualità e delle implicazioni della relazione figlia-madre è necessaria, “ma diverso è pretendere di ricavarne una norma, un modello *autentico*, uno ‘specifico’ del desiderio femminile”. E conclude:

“Riconoscere nella propria ‘preistoria’ il desiderio per la madre, non posto automaticamente fuori dalla sessualità maschile, costringe a prendere atto di quanto quel modello –con le sue figure complementari di attività-passività– sia radicato in noi (violenza invisibile) per cui è solo attraverso la presa di coscienza, l’analisi delle fantasie e dei desideri, che si possono ritrovare modi meno coatti e deformati di rapportarsi fra uomini e donne.”

A non essere nemmeno preso in considerazione dal pensiero della differenza sessuale elaborato dalla Libreria delle donne è, secondo Lea Melandri: “il sedimento di fantasie, emozioni pensieri che hanno confuso, sovrapponendole, la nascita e l’unione sessuale, le differenze anatomiche fra i sessi con l’immaginario e la costruzione storica delle figure del maschile e del femminile”. L’accusa mossa alle autrici del “Sottosopra” è, in sintesi, di essersi:

“[...] incuneate nel bisogno d’amore e di sicurezza provocato dalla scoperta di zone d’ombra e d’ambiguità più profonde nei propri rapporti con la madre, con gli uomini, con il sistema e i codici culturali del patriarcato e, anziché continuare nell’opera di scavo e introspezione, di avere elaborato una lettura schematica e normativa della differenza sessuale, proponendola come un polo vergine sempre esistito pronto per nuove significazioni.”

La presente ricostruzione non intende in nessun modo ipotizzare una prospettiva risolutiva in merito a tali questioni. Si è certamente in presenza di differenti interpretazioni circa le contraddizioni che si vivevano in quella fase storica e le strategie atte a risolverle. Una parte del Movimento delle donne –quella che si è riconosciuta nell’analisi e nelle proposte del “Sottosopra” verde– ha ritenuto che, per non essere fagocitate da un sistema sociale in cui il fatto di essere di sesso fem-